

VALDERICE '94



SCUOLA MEDIA «G. MAZZINI» - VALDERICE

VALDERICE '94
 SCUOLA MEDIA «G. MAZZINI»
 VALDERICE

con il patrocinio del
 COMUNE DI VALDERICE

e della
 PROVINCIA REG.LE DI TRAPANI

in copertina

Squarcio di campagna valdericina, sul versante che da Valderice-centro scende verso il mare di Bonagia (sullo sfondo, Erice, offuscata da un velo di nebbia) (questa fotografia, così come quasi tutte le altre, è di Vincenzo Barraco).

Altre pubblicazioni della Scuola:

«Valderice '90»

«L'integrazione degli alunni handicapati nelle scuole dell'obbligo - Il problema Valderice»

V. PERUGINI, «Genesi di un paese: Valderice»

«Valderice '91»

«E allora, quanto vale la vita di un uomo in questo Paese?»

«Valderice '92»

«Valderice - Agriturismo»

«Valderice '93»

V. PERUGINI, «Valderice: la terra, i giorni»

COMITATO DI REDAZIONE

Rocco Fodale	<i>preside</i>
Maria Anna Milana	<i>vicaria</i>
Michele Barraco	<i>docente coll.</i>
Franca Genco	<i>docente</i>
Vincenzo Barraco	<i>docente</i>
F.sco Paolo Gandolfo	<i>docente</i>
Paola Cicala	<i>alunna 2^a B</i>
Maria G. Monticciolo	<i>alunna 2^a E</i>
Giuseppe Occhipinti	<i>alunno 2^a D</i>
Paolo Sanguedolce	<i>alunno 3^a A</i>

SOMMARIO

R. Fodale, Ai genitori degli alunni	pag. 2
G. Basiricò, Storia e arte a Valderice	» 3
V. Angelo, La biblioteca comunale	» 9
V. Perugini, Cronache di acque	» 13
F.L. Oddo, V. Perugini, «Valderice: la terra, i giorni»	» 16
FIUREDDRI E ANGOLI VALDERICINI	» 25
2 ^a D - 2 ^a G, Intervista a curinari	» 35
3 ^a A - 2 ^a G, Padre Campanile	» 38
2 ^a E, Le attività economiche di Bonagia	» 40
G. Occhipinti, La grotta di Rocca Giglio	» 44
N. Carollo, Dal francese al siciliano	» 46
1 ^a e 2 ^a G, Proverbi dell'Agro ericino	» 48
Personaggi tipici	
G. Sanguedolce, Don Ciccio	» 51
Burle valdericine	
G. Occhipinti, I - Il fantasma di S. Marco	» 53
G. Barraco, II - La porta murata	» 54
A. Di Bernardi, Tracce di civiltà perdute	» 56
3 ^a B, Preiscrizioni negli istituti superiori	» 57
R. Fodale, Scuole di serie A e scuole di serie inferiore	» 58
VITA SCOLASTICA	» 63

AI GENITORI DEGLI ALUNNI

Desidero farvi conoscere la parte della programmazione del nostro Collegio dei docenti che, sulla base di un'analisi approfondita dell'ambiente socio-culturale valdericino, ha fissato mete educative vincolanti per tutti i Consigli di classe e i docenti nel triennio 1993-94-95-96. M'inducono a farlo due motivi: primo: invitarvi a collaborare con noi per rettificare tali mete, qualora le riteneste inadeguate; secondo: invitarvi a perseguirle anche voi, qualora le riteneste valide. Giacché senza convergenze tra scuola e famiglia l'attività educativa sugli alunni può sfociare in un fallimento grave, con danni irrimediabili e per i singoli alunni e per le famiglie e per la società.

(...)

II – Tenute presenti tutte le finalità della Scuola media, nonché la strutturazione democratica codificata dal regolamento d'istituto, si mirerà in particolare alle seguenti mete, che vanno considerate in chiave progressiva (ne saranno privilegiate una o due per anno; di conseguenza sarà bene programmare le mete con prospettiva pluriennale):

A) Mete educative comuni

- 1° – Cultura del dubbio, della verità e della tolleranza: dubbio, come metodo per giungere, ove possibile, alla certezza; verità, come valore basilare della vita, fondato sulla consapevolezza che la nostra verità è di solito parziale e che l'errore altrui può essere in buona fede e contenere qualche parte di verità; e da qui, soprattutto, tolleranza come rispetto per le idee e i comportamenti degli altri, che, in quanto persone umane, vanno sempre considerate come valori.
- 2° – Cultura della comunicazione e dell'ascolto: affinché l'alunno sappia farsi capire nel modo più chiaro e nel contempo impari a capire, ascoltando con la dovuta pazienza; e sia in grado di decodificare i messaggi sommersi di stampa, TV e pubblicità. Su questo si farà ricorso il più possibile al circuito televisivo interno e alla lettura di diversi giornali.
- 3° – Cultura della sanità: volta innanzitutto a inculcare il principio che la salute non è solo un diritto, ma anche un dovere, verso noi stessi e verso gli altri. In primo luogo si terrà conto delle fondamentali norme igienico-sanitarie, si insisterà sul significato e sulla pratica della prevenzione, si favoriranno approfondimenti sull'importanza e i rischi dell'alimentazione, si educerà ai comportamenti nei luoghi di cura.
- 4° – Cultura della circolazione stradale (e naturalmente della legalità): in modo che l'alunno si renda conto dell'importanza in essa del rispetto delle regole, sia del codice della strada sia della buona educazione, in special modo ai fini della sicurezza; e capisca che la strada appartiene a tutti, e che, ad esempio, è comportamento civile lasciare spazi adeguati perché gli altri posteggino o escano dal posteggio senza difficoltà.
- 5° – Cultura dell'ordine come economia: gli alunni debbono rendersi conto che l'ordine, anche se richiede un prezzo in tempo e pazienza, facilita lo svolgimento della vita nostra e altrui; e debbono sapersi comportare di conseguenza.

Con i più cordiali saluti.

IL PRESIDE

STORIA E ARTE A VALDERICE (*)

Il 28 gennaio 1955, con la legge regionale n. 5, nasceva il Comune di Paparella-S. Marco.

Con successiva legge n. 1 del 25 gennaio 1958 il nuovo centro assumeva il nome di "Valderice".

Il 14 giugno 1956 l'Organo amministrativo di autogoverno, il Consiglio Comunale eletto a suffragio universale, si riuniva per la prima volta in una sala consiliare accomodata posta a piano terra di uno stabile preso a fitto nella zona di confine fra le due principali frazioni che costituivano il nuovo comune: Paparella e San Marco.

Da questi avvenimenti sembra, dunque, debba avere inizio una trattazione storica del centro. Ma una comunità non compare improvvisamente per volontà di un legislatore, né una civiltà si afferma per l'imperio di una legge.

La comunità dunque preesiste: ad essa va indirizzata ogni indagine storica. Del resto, man mano che si procede a ritroso nel tempo, occorre dilatare l'obiettivo per una più ampia osservazione dei fenomeni, giacché i fatti localmente rilevanti acquistano valore e portata sociale se inseriti nella logica degli eventi di una più vasta comunità che il particolare comprende nel suo generale.

Così non ha senso analizzare ciò che a Valderice accade, o meglio, è accaduto, se scorporato e isolato dagli avvenimenti di un più vasto territorio che comprenda l'intero agro del vecchio comune del Monte San Giuliano o la Sicilia intera.

Occorre certo cogliere gli aspetti caratterizzanti della società analizzata, in quanto rilevanti per quella società, e tuttavia spiegarne le ragioni osservandone le relazioni e le implicazioni in un più vasto contesto. Così la storia di quelle che costituiscono oggi le contrade di Valderice è stata, per lunghissima era, parte integrante della storia di Erice, sicché, per millenni, le vicende dell'agro ericino furono accomunate, spesso marginalmente, nel processo evolutivo della prestigiosa vetta; processo che dagli albori della storia, attraverso Sicani, Elimi, Fenici, Greci, Romani, Bizantini, Arabi, Normanni, Svevi, Angioini, Spa-

(*) Si veda: G. Basiricò, *Valderice nella storia e nell'arte*, inedito, presso Biblioteca Comunale, Valderice.

(1) V. Perugini, *Genesi di un paese: Valderice*, Modulgraph, pag. 25.

gnoli, Austriaci, ha condotto alla fine del secolo XVIII (1789) ad un decreto di Ferdinando IV di Borbone che ordinava la censuazione, per concessione enfiteutica, delle terre demaniali dell'agro montese. Tale avvenimento, scrive il Perugini «può essere assunto ad atto di nascita dei centri rurali ericini che, sviluppandosi attraverso un processo di 150 anni... diedero vita ai comuni di Custonaci, Buseto Palizzolo, San Vito, Valderice». (1)

Ha inizio dunque, col provvedimento regio appena citato, un processo storico del "pedemonte" che a volte scorre parallelo, altre, più spesso, s'interseca, a tratti si scontra con quello del capoluogo. In questa dialettica storico-politica tra l'agro e la vetta, si coglie l'evoluzione di una società civile che culmina nella nascita, a spese del comune originario, dei quattro comuni elencati, i quali, seppure partecipi delle peculiarità del Monte San Giuliano, (questo il nome di Erice dall'era normanna fino al 1934), hanno trovato in diverse collocazioni socio-economiche e nell'omogeneità del territorio le loro personali caratteristiche.

Una costante condiziona gli avvenimenti:

La città di Erice, con un processo lento ma inesorabile, è passata dai 12.000 cittadini entro le mura della fine del secolo XVIII alle poche centinaia attuali. È stata una decadenza che non ha trovato vedute univoche per porvi rimedio, per quanto rimedi furono proposti e tentati, e tuttavia spesso risultarono più dannosi che utili.

Il contrasto tra comunità cittadina e popolazione dell'agro era rappresentato dalla diversa estrazione dei ceti sociali: Patriziato, Clero, Borghesia in Vetta; Proletariato agrario nella Valle. Il primo dominante, il secondo dominato, finché nuovi sistemi elettorali a suffragio universale e, quindi, una diversa rappresentatività politica dei ceti meno abbienti, non ribaltarono i valori in campo. A questo punto la sorte del capoluogo fu segnata.

Così scrive il padre Castronovo, storico ericino del secolo XIX: «La popolazione che prima ondeggiava fra 7 ed 8 mila anime, in poco più di 10 lustri si è raddoppiata, numerando fino al 1868 14.681 anime, di cui sole 3.241 in città, il resto sparso nel territorio e ivi raggruppato in Borgate e Casali». (2)

1) V. Perugini, *Genesi di un paese: Valderice*, Modulgraph, pag. 25.

(2) V. Adragna, *Dalla solitudine all'autonomia*, in *Buseto Palizzolo*, Litotipografia Abate, Paceco, 1988, pag. 105.

Nelle contrade del futuro comune di Valderice nel 1871 si contava una popolazione di 5.368 persone, che nel 1901 avrà raggiunto ben 9.929 residenti.

La storia del pedemonte, quindi, imbrocca una via diversa da quella della vetta, spesso caratterizzata da contrasti ed anche da scontri e risentimenti sempre più aspri. L'incomprensione scaverà un solco che il superamento, in tempi recenti, dei motivi che lo hanno generato, non potrà colmare.

L'avvento di Garibaldi in Sicilia trovò le classi sociali meno abbienti in stato di forte malumore verso la classe dirigente lontana, arroccata sulla vetta e dimentica dei loro bisogni elementari.

L'ardore con cui gli ottocento picciotti, tutti valligiani, del liberale Giuseppe Coppola combatterono contro i Borboni sulle alture del Pianto Romano a Calatafimi, era forse inconsciamente rabbia verso i padroni e i notabili del potere del Monte.

Il padre Castronovo intuì le conseguenze, disastrose per la vetta, del solco che si andava scavando fra città e campagna e per porvi rimedio, individuando la causa prima nel distacco della massa della popolazione dagli apparati burocratici e amministrativi per la notevole distanza dalla vetta, propose lo spostamento del capoluogo comunale dalla città del Monte alla collina di Ragosia.

Il progetto fece discutere ed appassionò generazioni di Ericini della vetta e della valle, rimanendo attuale fin dopo il secondo conflitto mondiale. Ancora nel 1946 Paparella e San Marco facevano deliberare al Consiglio Comunale di Erice il trasferimento del capoluogo a valle. Ma il Governo bocciò l'atto dell'Organo comunale, chiudendo definitivamente una vertenza quasi secolare.

Il trentennio che chiuse il secolo XIX vide svilupparsi, con la forma dell'associazionismo, i fenomeni sociali che, traendo i natali dal decreto del 1789, trovarono ragioni storiche nelle caratteristiche del vasto comune del Monte S. Giuliano, inadatto per le proprie forze centrifughe disgreganti, a superare e comporre quella frattura che da ogni parte veniva alimentata.

Partecipe della grande crisi economica degli ultimi decenni del secolo, l'Agro ericino vide la sua agricoltura, florida per un secolo, declinare per la incapacità di tenere il passo con le più avanzate tecniche attuate già in altre regioni d'Italia, ma anche per il perdurare dei postumi feudali e l'affermarsi di un ceto intermedio arrogante e sfruttatore.

Nel 1901 uno sciopero dei contadini portò la classe padronale agricola a cedere condizioni più favorevoli nei contratti agrari.

Soprattutto per far fronte a tale sfruttamento nacquero e si svilupparono i fasci dei lavoratori: Strumenti associazionistici con cui i contadini cercarono un sostegno collegiale per la difesa dei loro interessi.

Ma nel 1894 il capo del Governo Francesco Crispi, cedendo alle pressioni dei proprietari terrieri, sciolse i fasci e ne arrestò i capi. Intanto le ideologie associazionistiche, che la breve esperienza dei fasci aveva consolidato, s'incanalavano verso gli emergenti principi socialisti. San Marco ebbe il merito, in questa fase, di porsi a guida del movimento, grazie ad alcuni uomini che, formatisi alla scuola di Giacomo Montalto, furono da questo stesso avviati alle idee socialiste.

Fra essi spiccava Leonardo Ferrante nella cui bottega di carrozziere doveva plasmare la prima formazione politica Sebastiano Bonfiglio, destinato a lasciare un segno nella storia di San Marco e del Monte.

Sciolti i fasci sorsero e si affermarono le leghe e le cooperative agricole con lo scopo di contrapporre una solida organizzazione alla controparte nell'affitto dei fondi agricoli.

Già alla vigilia del I conflitto mondiale il movimento socialista ottenne il primo successo politico nelle elezioni comunali, conquistando la maggioranza in Consiglio comunale. Ma la guerra impedì che i socialisti sfruttassero quel successo.

Nelle prime elezioni post-belliche vinsero i socialisti e il loro capo, Sebastiano Bonfiglio, divenne Sindaco di Erice. Ma la sua annunciata politica popolare, il cui progetto prevedeva lo spostamento del capoluogo a San Marco, suscitò la violenta reazione degli avversari. Il 10 giugno 1922 venne ucciso in un agguato teso da forze reazionarie di stampo prettamente mafioso.

La morte del Bonfiglio e l'avvento del fascismo posero fine per un ventennio all'emancipazione dei contadini valligiani e alle aspirazioni autonomistiche delle Frazioni.

Dopo la guerra Erice non è stata più quel centro di potere borghese – clericale che, nel corso degli ultimi 150 anni aveva condizionato lo sviluppo del vasto comune del Monte. Quel che avvenne in seguito è storia recente: Custonaci, S. Vito Lo Capo, Buseto Palizzolo portarono a buon fine la loro lotta decennale, conquistando quell'autonomia di cui erano stati convinti sostenitori.

San Marco e Paparella, è stato detto all'inizio, divennero il nucleo del nuovo comune del “pedemonte” chiamato successivamente Valderice.

La gente della valle è stata privata, da quella stessa frattura di cui s'è parlato, del privilegio di sentire come proprio il grande patrimonio di arte e cultura della vetta Ericina. Toltà, quindi, a questa comunità la confortante illusione di un retaggio culturale e artistico testimoniato da monumenti, archeologie, architetture, espressioni figurative, patrimonio statico della vetta, sulle espressioni artistiche della valle non rimane che indicare alcuni monumenti:



Baglio Battiato

- la Chiesa di San Marco, votata a Maria SS. della Purità. Si trova testimonianza della sua esistenza già nel 1500, ma l'attuale rifacimento è del 1784;
- la diruta chiesetta di San Barnaba Apostolo nell'omonima vetta della collina, in mezzo ad un fitto bosco, posta a balcone sulla cittadina. Risale all'epoca normanna di Guglielmo il Buono. Distrutta nel 1852 da un incendio, venne ricostruita, ma oggi è soltanto un rudere;
- la villa detta “Elena” con la costruzione goticheggiante;

- il santuario di Maria SS. di Misericordia (o della Misericordia) databile al 1637, forse il più pregiato fra i monumenti di Valderice con un interno barocco trapanese;
- la Chiesa di S. Andrea nell'omonima contrada, edificata originariamente all'epoca di Guglielmo il Buono (1164);
- la torre della tonnara di Bonagia, austera, maestosa, una delle più belle della nutrita schiera di fortificazioni della costa a difesa dalle scorrerie piratesche. È stata scelta come simbolo per lo stemma del comune;
- il baglio Battiata, tipica costruzione feudale dotata di elementi di difesa con fortificazioni e torri provviste di feritoie. (3).

E qui mi sia consentito di forzare un poco il significato della parola "arte", per attribuirle un valore più culturale che estetico, sicché possa essere inserito entro i confini del suo contenuto un sistema architettonico che, se artistico propriamente non è da considerare nelle strutture sue proprie, tale può essere ritenuto se inserito nel contesto naturale in cui trova collocazione.

I bagli contadini traevano motivazione nel contesto socio-economico da cui scaturirono e al cui servizio furono concepiti.

La funzionalità e l'utilità furono dunque le ragioni della loro stessa esistenza. E tuttavia essi raggiunsero un tale equilibrio armonico con l'ambiente circostante che oggi non si può fare a meno, laddove ancora resistono mantenendo i caratteri originari, di ammirare la sobria armonia delle forme, il palpabile senso di pace e serenità che da essi irresistibilmente promana, la tipica e originale caratterizzazione di un ambiente che, unico e peculiare, non trova riscontro in altre regioni d'Italia. Molto di questo patrimonio è perduto e lo sviluppo urbanistico di quelle contrade, lasciato ad una cultura senza radici, sia nel pubblico che nel privato, sovente è stato indirizzato verso la negazione di quei peculiari caratteri che ne hanno determinato la nascita e lo sviluppo, generando così un frammisto ibrido proprio dell'assenza di gusto estetico, quando non anche improntato al cattivo gusto.

GIUSEPPE BASIRICO'

(3) *Guida storico-pratica di Valderice*, Litotipografia Abate, Paceco 1989.

LA BIBLIOTECA COMUNALE "FRANCESCO DE STEFANO" DI VALDERICE

Con il termine "**Biblioteca**" si vuole indicare una collezione o raccolta di libri, generica o specializzata, disposta secondo un ordine prestabilito. La parola deriva dal latino *bibliothéca*, derivante a sua volta dal greco *bibliothèkè* (da *biblion*, "libro", e *thèkè*, "raccolta").

Le biblioteche pubbliche hanno lo scopo di aiutare costantemente il cittadino ad educare se stesso, a essere al passo con il proprio tempo, a tenersi in contatto con il progredire delle arti e delle scienze. Esistono biblioteche adibite in particolare alla conservazione del patrimonio culturale (libri antichi, manoscritti, ecc.), e sono in genere le biblioteche nazionali; e biblioteche specializzate in materie particolari (agricoltura, musica, ecc.).

Le biblioteche pubbliche comunali come la nostra hanno carattere generale (tutte le materie) e possono essere centrali o periferiche.

La biblioteca comunale di Valderice fu istituita il 31 gennaio 1977 con deliberazione della Giunta Comunale n. 32, ed inizialmente allocata presso l'ufficio Pubblica Istruzione al piano terra del Palazzo Municipale. La costruzione ex-novo dell'attuale sede di via Vespri n. 55 ebbe inizio il 21/4/1978 e si concluse il 9/4/1979, essendo interamente finanziata dalla Regione Siciliana con un contributo di lire 91.831.605. Il 19/3/1979 fu resa operativa.

Solo quattro anni più tardi, precisamente il 24/3/1984, si è tenuta la cerimonia della intitolazione della biblioteca al nome di **Francesco De Stefano**, insigne storico siciliano ed illustre concittadino, essendo nato a Sant'Andrea di Bonagia il 17 giugno 1896. Del prof. De Stefano, discepolo – presso la facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Roma – di illustri docenti quali Gentile, Vittorio Rossi, e Pietro Fedele, e poi insegnante di lettere per circa un quarantennio all'Istituto Tecnico "S. Calvino" di Trapani, è opportuno ricordare, tra le numerose pubblicazioni storiche, quella che può essere considerata l'opera più importante: «Storia della Sicilia dall'XI al XIX secolo», pubblicata nel 1948 dagli editori Laterza di Bari su proposta di Benedetto Croce.

La nostra, come tipologia funzionale, è una biblioteca informativo-divulgativa, la cui fisionomia risponde a scopi culturali e sociali ben

definiti. Trattandosi dell'unica biblioteca aperta al pubblico presente sul territorio, giocoforza essa deve rivolgersi a tutti gli utenti in esso presenti rispondendo, quanto meglio può, alle variegata esigenze da loro espresse.

Il patrimonio librario da noi custodito è formato da un nucleo centrale umanistico arricchito da materiale storico, artistico e letterario locale. Quindi, accanto alle opere generali, quali diverse buone enciclopedie, sono presenti opere di filosofia e religione; la classe delle scienze sociali è ricca di testi di sociologia, politica, economia e diritto, con un'ottima collana universitaria; l'area delle scienze è pure fornita in materie come la matematica, la fisica e la chimica; per le scienze applicate è presente una collana di medicina di livello universitario, così come per l'ingegneria, nonché per l'agricoltura; diversi i testi d'arte, come quelli di architettura, urbanistica, scultura e pittura, così come sono presenti opere riguardanti la musica e lo sport in generale.

Molto ricca la classe della letteratura sia italiana che straniera: anglosassone, francese, tedesca, russa e spagnola quelle più fornite di opere di narrativa e saggistica, oltre alle collane dei classici latini e greci, con versione in lingua a fronte.

Discreta la presenza di testi di storia e geografia.

Queste opere sono tutte edizioni recenti, data la giovane età della biblioteca. Pur tuttavia, avendo essa ricevuto alcune donazioni, sono presenti testi risalenti ai primi del Novecento. Una di queste donazioni, quella costituente il «Fondo giuridico dr Enrico Ciaccio», formato da circa quattromila volumi ancora non consultabili per questioni burocratiche, annovera opere dei primi anni dell'Ottocento molto rare ed utili per studi storiografici sul diritto.

Abbiamo costituito tre sezioni speciali: la sezione "Sicilia" o locale, la sezione "Ragazzi" e la sezione "Audiovisivi". La prima è la raccolta di tutte le opere presenti in biblioteca riguardanti il nostro territorio circostante; la sezione "Ragazzi" è formata esclusivamente da volumi destinati ai ragazzi dagli otto ai sedici anni, in massima parte opere narrative per le prime letture e per gli adolescenti. Infine la sezione "Audiovisivi", costituita da un laboratorio multimediale con videoregistratori, videocamere, proiettore, schermo gigante, proiettore per diapositive e stereo, che permette la collaborazione con il mondo della scuola locale per la produzione di prodotti audiovisivi quali documentari, ecc.

Oltre alle opere, in biblioteca sono custodite alcune raccolte di periodici e giornali; oltre alla serie completa della Gazzetta Ufficiale della Repubblica, dal 1984, e della Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana, dal 1989, affiancate da due ottime raccolte di leggi italiane, nazionali e regionali, dalle origine ai giorni nostri.

Attualmente, per motivi economici, sono accese soltanto le raccolte del "Giornale di Sicilia" e di "Panorama", oltre a qualche rivista minore che ci perviene in dono.

Da sottolineare l'importanza storico-documentale di talune annate di periodici estinti come: "La Tribuna Illustrata", anni 1917/19; "Il Mattino Illustrato" del 1924; "La Domenica del Corriere", anni 1917/18; "Il Calendario del Popolo", anni 1946/50; "Epoca" degli anni Cinquanta...

Tutto il patrimonio librario posseduto è consultabile da chiunque si rechi presso la sede della biblioteca, dal lunedì al venerdì dalle ore 8.00 alle 14.00 e dalle ore 15.00 alle 20.00, ed il sabato dalle ore 8.00 alle 14.00.

Per i soli residenti nel territorio comunale è consentito il prestito domiciliare di due opere per volta, da riconsegnare entro un mese dalla consegna. Alcuni testi, come per esempio volumi di enciclopedie, opere rare, antiche e in cattivo stato di conservazione, non possono essere prestati ma solo consultati in sede.

Ci pare doveroso trattare ora il dolente capitolo delle inefficienze e delle disfunzioni organizzative e strutturali di cui soffre la nostra biblioteca. Le esigenze emergenti sono sostanzialmente le stesse che riguardano la quasi totalità delle biblioteche pubbliche, riassumibili in quattro dotazioni essenziali: locali idonei; personale efficiente e qualificato; attrezzature adeguate e congrua disponibilità finanziaria.

Si è costretti ad assistere alla odierna realtà culturale che si muove ad una velocità simile a quella del progresso tecnologico mentre, al contrario, le risposte delle istituzioni pubbliche si fanno attendere. La nostra biblioteca attualmente occupa solo la metà dei locali appositamente costruiti, ed essendo al primo piano si presenta immediatamente la questione irrisolta delle barriere architettoniche. Gli attuali 151 mq. occupati stanno per divenire saturi, e fra breve tempo non consentiranno più il normale svolgimento dei servizi istituzionali. Già soffriamo la contemporanea collocazione nello stesso ambiente di sala di lettura, sala di consultazione, sala video, sala conferenze; non dispo-

niamo di un ambiente per l'ascolto della musica e non possiamo sfruttare adeguatamente un pianoforte a mezza coda acquistato con contributo regionale. La scaffalatura presente, circa 44 metri lineari, mostra pochi vuoti disponibili; gli armadi per la conservazione delle Gazzette Ufficiali sono ormai colmi, e volendo installare altre attrezzature si stravolgerebbe l'assetto ordinato ed esteticamente valido.

Altra problematica inestricabile resta l'idonea pulizia dei locali e la spolveratura dei libri che mai si riescono a svolgere a regola d'arte.

Il tutto è sempre correlato con le disponibilità di bilancio che il Comune, Ente proprietario, destina ai capitoli della biblioteca. Fino ad oggi tali fondi sono stati davvero irrisori, insufficienti a garantire la semplice ordinaria amministrazione, solo perché si è voluta fare sempre una scelta politica poco lungimirante e non tanto perché ci fossero pochi fondi a disposizione. Obiettivamente occorre affermare che la maggior parte degli Enti locali siciliani, per non dire meridionali, non hanno creduto nelle biblioteche come strumento culturale operativo, ma forse solo come depositi di libri comodi agli intellettuali. Se politica culturale è stata fatta, le pubbliche amministrazioni hanno preferito percorrere altre strade, magari più roboanti, ma sicuramente meno prolifiche di risultati a lunga scadenza, quali la crescita sociale e civile, ancorché culturale, delle collettività amministrate.

Di tale scarsa attenzione è figlia la debole dotazione organica del personale, il quale, vista l'ampia fascia oraria di apertura al pubblico, riesce a svolgere i compiti istituzionali senza potersi rivolgere con attenzione ad ambiti vicini, che rimangono trascurati: programmazione di attività di ricerca storica sul territorio; tutela e valorizzazione dei beni culturali; documentazione ed informazione finalizzata ad esigenze specifiche dell'utenza servita. Non si svolgono corsi di qualificazione, specializzazione e aggiornamento professionale per il personale addetto.

Ci consoliamo pensando a quanti Comuni della Sicilia e non sono mancanti di una seppur minima struttura come la nostra; da qui l'invito ai valdericini a fruire appieno della "loro" biblioteca, affinché sappiano attingere alla fonte del sapere con consapevolezza, essendo d'esempio per i figli e da stimolo per il prossimo: è la cultura a renderci liberi, e ogni libro stampato è un mattone in più nella costruzione dell'edificio del sapere umano.

VITO ANGELO *

* Direttore della biblioteca comunale di Valderice.